1. FASCICOLO
Il romanzo delle Olimpiadi

GUERIN SPORTIVO

26

IL SETTIMANALE
DI TUTTI GLI SPORT
FONDATO NEL 1912
ANNO LXXII
N. 26 (495) 27 GIUGNO
3 LUGLIO 1984
SPEDIZIONE IN ABB.
POST. GR. II/70
L. 2.000

PLATINI,
FRASCO E
PACHECO
(foto Zucchi)

EURO '84
Domina
il calcio
latino
sotto il
segno
di Platini

Monsieur Plus

LA FRANCIA

LO SPAGNOLO MACEDA

LA SPAGNA

EURO 84/FINALE FRANCIA-SPAGNA

Sotto i colpi del gigante Maceda, libero-goleador, cadono prima la Germania e poi la brillante Danimarca. La Spagna si conquista così il diritto di sfidare al Parco dei Principi la favoritissima Francia di Platini, in un derby mediterraneo

Quartiere latino

di **Marino Bartoletti** - foto **Guido Zucchi** e **Sabe**

PARIGI. Saranno dunque Francia e Spagna (una favoritissima e un'outsider) a contendersi il titolo europeo del pallone. Così hanno sentenziato dodici giorni di battaglia e di emozioni, di di gioco discreto e — diciamolo pure — di calcio molto godibile. Pochi, alla vigilia, avrebbero scommesso su quest'accoppiata «bella epoque» sportiva. Pochi, a dir la verità, avrebbero scommesso sull'eccellente esito di questa manifestazione che, invece, giorno per giorno, brivido per brivido, ha finito col conquistare un pubblico ben superiore a quello della sola Europa. I campionati hanno distillato le loro due finaliste attraverso autentiche sofferenze agonistiche: sull'una e sull'altra squadra peseranno sicuramente le fatiche e le ansie degli ultimi scontri, ma un titolo europeo — «questo» titolo europeo — vale bene il rischio di qualche piccolo crampo. Una cosa è certa: se Spagna-Francia sarà la finale ufficiale, nei ricordi di chi ha vissuto in prima persona questi campionati, resteranno tante

JORDAO, UN PROTAGONISTA

DOMERGUE: 1-0

DOMERGUE: 2-2

UN CARTELLO PER PLATINI

PLATINI: 3-2

FRANCIA-PORTOGALLO 3-2. La prima semifinale europea è un sottile brivido per i francesi, a lungo tenuti in scacco dalla doppietta di Jordao, insensibile alla magia dei galletti sguinzagliati sul campo. Per i padroni di casa tutto era sembrato mettersi per il verso giusto col primo gol di Domergue, il sostituto di Amoros, su punizione. Ma Jordao pareggiava di testa e, nei supplementari, portava i lusitani in vantaggio con un tiro al volo. Ancora il sorprendente Domergue rimediava e, allo scadere, l'inesorabile Platini trascinava i «coqs» alla finalissima del Parco dei Principi

JORDAO: 1-2

IL GALLO TRICOLORE

LA GIOIA DI MICHEL

piccole e indimenticabili «finaline» che hanno fatto dell'Europeo di Francia un Mondiale nemmeno tanto in tono minore.

INDIFESI. La seconda settimana dell'Euro 84 era iniziata con tre batoste: quella dei comunisti in Francia, quella dei democristiani in Italia e quella dei belgi a Strasburgo (in attesa della più sorprendente di tutte: quella... dei tedeschi a Parigi). Rabbiosa, ma impotente, la caduta in terra d'Alsazia degli uomini di Guy Thys, arrivati «senza difesa» (nel vero senso della parola) ai campionati continentali e crollati «senza potersi difendere» davanti alla forza di reazione della dinamica (ovvero della squadra che, da sola, avrebbe poi finito col tenere alto l'onore calcistico del Nord, al cospetto della grande abbuffata latina di Francia, Spagna e Portogallo). Non malediranno mai abbastanza, i cosiddetti «diavoli rossi», il clamoroso errore di Erwin Vanderbegh in apertura di ripresa: solo, davanti al bravo ma ormai impotente portiere Qvist, il centravanti dell'Anderlecht riusciva a fallire il più facile degli «shoot-down», negando alla propria formazione la gioia e il sollievo di un 3-1 che sicuramente sarebe stato decisivo. A nulla poteva più valere, a quel punto, la cattiveria agonistica dei belgi; a nulla le entrate fratricide dei vari Vandereycken, De Greef, De Wolf sugli abituali compagni di campionato (o addirittura di squadra) Arnesen, Olsen, Brylle ed El-

In alto: **Briegel e Maceda, il tedesco e lo spagnolo, protagonisti nel male e nel bene del risultato più clamoroso agli Europei, l'eliminazione della Germania. Briegel contro la Spagna ha colpito due pali, Maceda ha risolto la partita e guadagnata la qualificazione alle semifinali nonostante il rigore che Carrasco si faceva parare da Schumacher** (a fianco)

kjaer. Erano proprio questi ultimi due, rispettivamente con un prepotente colpo di testa e con una devastante azione personale a ribaltare risultato, classifica, umori, prospettive e sogni. Il Belgio finiva col pagare i propri debiti con l'inesperienza (ovvero con una difesa da restaurare, con un attacco da reinventare, con uno... Scifo da tenere ancora in incubatrice) la Danimarca tutto d'un colpo scopriva che avrebbe potuto gettarsi addirittura alla caccia della finale, dopo che per più di vent'anni aveva bussato invano alla porta delgi stessi Europei. E l'Italia calcistica, anche per via di quella piccola fetta di legione straniera «tricolore» (Berggreen, Laudrup e ora anche il «chinagliesco» Elikjaer) le delegava in parte i propri propositi di vendetta.

INVIDIA. Con la partita fra Belgio e Danimarca i campionati abbandonavano il proprio flirt con la Francia del Nord-Est: con curiosa preveggenza, finivano dunque col tagliare fuori — a questo punto solo sul piano... geografico — la vicina Germania. Ci si spostava tutti a St. Etienne in un'atmosfera da autentica sagra ultrapaesana, per celebrare il terzo trionfo «blue» della manifestazione. E, a St. Etienne, la festa della Francia diventava immancabilmente la festa di Michel Platini, ex pupillo di quella terra, fattosi ariete di una speranza calcistica per troppo tempo mortificata dai fatti (ovvero dali insuccessi internazionali). Per «Michel, monsieur plus» i giornali francesi saccheggiavano il vocabolario: ormai, dopo la seconda tripletta consecutiva (sempre religiosamente di destro, di sinistro e di testa) non c'erano più aggettivi e titoli adatti. L'«Equipe», a un certo punto, si poneva anzi un serio quesito che tramutava in inchiesta: **«La Francia è Platini?»** nelle risposte dei compagni la malizia, il savoir-faire, la compiacenza si mescolavano a un po' di invidia. Si arrivava — e chi ha assistito a Francia-Belgio se ne sarà accorto — addirittura alla «dittatura» sul campo: a un certo punto di quella partita Hidalgo, incerto se avvicendare Genghini con Ferreri (figlio di un carabiniere italiano) o con Tusseau, si vedeva imperiosamente indicare dal «divino» quest'ultimo. E non poteva che obbedirgli. D'altra parte se è vero che in quei giorni qualcuno aveva proposto di risolvere la crisi del governo francese sostituendo Pierre Mauroy con Michel Hidalgo, chissà a quale ragionevole titolo avrebbe potuto (e potrebbe ancora) ambire Platini. Il quale con consumato tempismo, trovava persino l'occasione per festeggiare il proprio ventinovesimo compleanno nel bel mezzo degli «Europei» e la classe, credeteci, si vede anche in simili congiunzioni, anagrafico-astrali. In questa specie di presepio calcistico, la povera Jugoslavia offriva il suo contributo di partecipazione, di orgoglio e anche di sofferenza (portata fino al dolore di perdere, sul campo, per un infarto, il proprio medico). I «plavi» martoriati dalle critiche, si ricordavano tutt'in una volta che la Francia è il loro mercato più ricco: e proprio contro la Francia, almeno individualmente, i «pezzi» dei pregiati si davano da fare per poter sostituire l'amarezza dell'eliminazione «a zero» con la ben più pratica gioia di un ingaggio.

BLUFF. Se la conclusione del primo girone aveva offerto una sorpresa (l'eliminazione del Belgio) tutto sommato non imprevedibile, l'ultima tornata di partite dell'altro raggruppamento faceva vedere — all'Europa — autentici fuochi artificiali. E da quei fuochi, da quei petardi di provenienza iberica, veniva clamorosamente scottata sua maestà la Germania detentrice, che usciva bastonatissima di scena e che fra l'altro offriva a noi poveri italianuzzi (costretti a vivere di briciole) la perfida soddisfazione di trovarci in eccellente compagnia dietro alla lavagna della delusione. La singhiozzante compagine di Derwall arrivava ad appena 39 secondi dalla semifinale europea (tanti ne mancavano quando il colosso Maceda infilava il grande Schumacher): ma erano 39 secondi che peseranno per sempre sulla sua storia di — ormai ex-campionessa d'Europa. Quando Maceda, all'ultimissimo minuto segnava quel fatalissimo 1-0, la Germania era chiamata ad abbassare definitivamente le carte della sua povera mano a poker: e tutti si accorgevano che Rummenigge e soci, stavolta, erano veramente un bluff, sfortuna? Fatalità? Logica? Già in altre occasioni i giocatori tedeschi avevano dimostrato di saper vincere le guerre pur perdendo alcune battaglie: ma mai come in questo caso (se si eccettua il doppio lampo di Voeller a Lens contro la Romania) avevano tradito tanta approssimazione tattica e tante carenze fisiche. Gli equivoci legati alla posizione di Rummenigge, la non sempre opportuna «generosità» offensiva di Briegel, la mancanza di collegamenti reali fra i reparti, la debolezza di Derwall, le invidie fra alcuni giocatori, finivano col rompere il «grande giocattolo». Certo, sarebbe bastato che uno dei tre pali colpiti contro gli spagnoli si fosse trasformato in gol: ma un'eventuale vittoria tedesca, sarebbe stata «sincera» nei confronti di questi europei? o avrebbe solo potratto gli equivoci e gli incassi.

RAPPORTO. Alla fine della partita di Parigi, il vostro cronista non si era certo negata la (un po' perfida e un po' professionale) opportunità di andare ad assistere all'uscita degli ex panzer dagli spogliatoi. E, per puro caso, aveva finito col trovarsi — dicimo tre quarti d'ora abbondanti dopo il fischio di chiusura — accanto ai bordi del campo dove, complice il buio ormai non più perforato dai riflettori, Jupp Derwall era stato chiamato a un singolare «rapporto» da Rummenigge e Schumacher, ovvero dai due capi storici della formazione tedesca. Il vecchio C.T. era impalato, imbarazzato di fronte alle responsabilità che i suoi giocatori gli rinfacciavano. Facce severe, non concitate: ma il peso delle parole (anche se non ce ne arrivava il senso) sembrava opprimente. Al terzetto era aggregato, non si sa a quale titolo (forse di... testimone) il terzo portiere della squadra, Helmut Roleder. Alla fine i quattro uscivano fendendo una marea di giornalisti. Schumacher traboccava di rabbia e di orgoglio (un orgoglio pari alla sua bravura) Rummenigge sembrava una lama ambulante (regalava solo un «ciao» a una coppia di giornalisti italiani, acuendo il malumore dei suoi connazionali). Derwall pareva un pugile alle corde e continuava a distribuire frasi fatte. Dappertutto montavano insinuazioni, malizie e pettegolezzi: contro il vecchio coach (**«un allenatore che va bene solo quando c'è il sole»**), contro Rummenigge e Briegel (**«ormai italiani»**), contro la preparazione fisica della squadra, contro un centrocampo inesistente, contro un attacco mal colcepito. Già al mattino dopo, avendo annunciato in tutt'altra parte della città una conferenza stampa mai tenuta, i tedeschi abbandonavano Parigi in rotta. All'aeroporto, quasi a sfotterli, centinaia di poster che rievocavano la «liberazione» di quarant'anni fa. **«Via i tedeschi dalla Francia».** Detto e fatto: chi dice che la storia non si ripete mai?

GEOGRAFIA. La «rotta degli ormai» ex campioni d'Europa» faceva slittare in secondo piano il duplice trionfo latino. Da una parte quello spagnolo sugli stessi tedeschi, dall'altra quello portoghese sui rumeni, materasso del girone. La Spagna, contro la squadra di Derwall, riscattava in soli 45 minuti, le incertezze di due partite e mezzo: in una squadra senza vedettes, svettava il libero del Gijon Antonio Maceda (un gigante alla Facchetti) che prima si vedeva respinto sulla linea da Stielike un gol già fatto e poi piegava, allo scadere, la mani di Schumacher. Curioso il fatto che Maceda giochi appunto nel Gijon, ovvero nella città che ai Mondiali dell'82 vide le maggiori sofferenze dei tedeschi, battuti all'avvio — co-

me si ricorderà addirittura dall'Algeria e poi qualificati in virtù di un match-truffa con gli austriaci. La geografia insomma, a volte rincorre la storia: e sempre col dito indice puntato. E pensare che, pochi minuti prima che Maceda inventasse lo storico gol, gli spagnoli erano virtualmente eliminati da questi Europei avendo il Portogallo, in contemporanea a Nantes, segnato il gol della propria qualificazione (e, comunque, della bocciatura altrui). E veniva comunque proprio dal Portogallo con la successiva verifica della stessa, sfortunata prova di semifinale) la sorpresa più bella di questi Europei. Da tempo relegati ai confini della gloria calcistica continentale, gli uomini di Cabrita riuscivano finalmente a tradurre anche a livello di Nazionale il risveglio sportivo dei loro club. Sei uomini del Porto, sei uomini del Benfica, più Jardao dello Sporting Lisbona: un vero miracolo di equilibri tattici e politici che finiva col dare frutti saporitissimi sia sul piano del gioco che, fino alle 22 e 20 di sabato notte, su quello dei risultati.

GIALLO. E sabato, appunto, il thrilling faceva la sua apparizione nel copione degli Europei. E dove, se non nella losca Marsiglia, poteva scoppiare un «principio» di giallo? Ci volevano 120 minuti di errori e sofferenze, di ansia e di espiazione, di coraggio e di paura, perché la Francia agguantasse quel risultato che già tutti le attribuivano ma che doveva pericolosamente scontrarsi con incidenti di percorso non esattamente previsti. Anche la Francia, come la Germania, vedeva realizzarsi il suo destino a 39" dal termine della partita. Per sua fortuna, con un esito ben diverso rispetto ai tedeschi. Ed era ancora una volta Platini, più eroe, più taumaturgo, più Messia, più uomo del destino che mai, a togliere dal fuoco castagne che, coi portoghesi, non si erano fatte solo bollenti, ma quasi definitivamente ustionanti. A cinque minuti dalla fine della semifinale col Portogallo, i francesi erano fuori dai loro stessi Europei. Li stavano per cacciare via due tiri (forse sbagliati) di Rui Manuel Trinidade Jordao, unico «estraneo» nella grande incestuosa coalizione Porto-Benfica; li stavano per cacciare via i missili terra-area di Fernando Albino Sousa

GLI EUROPEI PARTITA PER PARTITA

GRUPPO 1
Saint Etienne, 19 giugno

Francia 3	Jugoslavia 2
Bats	Simovic
Fernandez	N. Stojkovic
Bossis	Radanovic
Battiston	Milius
Domergue	Zajec
Tigana	Bazdarevic
Ferreri	Sestic
Giresse	Gudelj
Platini	D. Stojkovic
Rochetau	Susic
Six	Zl. Vujovic
All.: Hidalgo	**All.:** Veselinovic

Arbitro: Daina (Svizzera)

Marcatori: 32' Sestic (J); 59', 63', 79' Platini (F); 80' D. Stojkovic (J) rigore.

Sostituzioni: Tusseau per Rocheteau al 46', Deveric per Zl. Vujovic al 64' Bravo per Ferreri al 77', Katanec per D. Stojkovic all'85'.

I gol. 0-1: triangolo Sestic-Susic col primo che, appena dentro l'area, esplode un sinistro folgorante. 1-1: invito di Ferreri per Platini che, nell'occasione, sfodera un pallonetto dei suoi che anticipa Simovic in uscita. 2-1: Giresse mette in moto Battiston che crossa per la testa di Platini; il pallone fa... carambola e gol. 3-1: fallo di Radanovic su Giresse al limite; Platini calcia la punizione come sa e il pallone cade imprendibile nell'angolo basso della porta di Simovic, assolutamente incolpevole. 2-3: Bossis affronta Dragan Stojkovic in area in modo irregolare e Daina concede il rigore. Tira Radanovic e Bats blocca; per l'arbitro, però, il tiro non era regolare per cui va ripetuto; questa volta ci pensa Dragan Stojkovic che tira a destra mentre il portiere vola a sinistra.

I migliori: Platini (F); N. Stojkovic (J).

GRUPPO 1
Strasburgo, 19 giugno

Danimarca 3	Belgio 2
Qvist	Pfaff
Rasmussen	Grun
Busk	De Greef
M. Olsen	Clijsters
Nielsen	De Wolf
Lerby	Scifo
Berggreen	Vandereycken
Bertelsen	Vercauteren
Arnesen	Ceulemans
Elkjaer	Claesen
Laudrup	E. Van den Bergh
All.: Piontek	**All.:** Thys

Arbitro: Prokop (Germania Est)

Marcatori: 27' Ceulemans (B); 38' Vercauteren (B); 39' Arnesen (D) rigore; 59' Brylle (D); 83' Elkjaer (D).

Sostituzioni: Coeck per Claesen al 46', Brylle per Rasmussen al 57', Voordeckers per Vercauteren al 62'; Sivebaek per Arnesen al 78'.

Ammoniti: De Greef (B), M. Olsen (D).

I gol. 0-1: punizione di Vanderycken che Grun appoggia a Ceulemans; semigirata del capitano mancato milanista ai tempi di Castagner e gol. 0-2: morbido spiovente di Vercauteren che, visto Qvist fuori dai pali, cerca (e trova) il tiro ad effetto che supera il portiere. 1-2: Elkjaer, in area, si libera di De Greef e Cljsters, in seconda battuta De Greef lo mette giù e Arnesen, dagli undici metri, aspetta che Pfaff si muova per infilarlo senza remissione. 2-2: gran lavoro di Arnesen che crossa da sinistra per la testa bionda come un campo di grano di Brylle che saluta nel modo migliore la sua entrata in campo. 3-2: Laudrup scambia con Elkajaer a centrocampo, il centravanti parte palla al piede e supera Pfaff in uscita.

I migliori: Elkjaer (D); Ceulemans (B).

GRUPPO 2
Nantes, 20 giugno

Portogallo 1	Romania 0
Bento	Moraru
Joao Pinto	Rednic
Alvaro	Ungureanu
Lima Pereira	Stefanescu
Eurico	Iorgulescu
Frasco	Klein
Chalana	Coras
Carlos Manuel	Boloni
Sousa	Irimescu
Gomes	Camataru
Jordao	Negrila
All.: Cabrita	**All.:** Lucescu

Arbitro: Fahnler (Austria)

Marcatori: 80' Nenè.

Sostituzioni: Diamantino per Chalana al 18', Augustin per Camataru al 34' Gabor per Irimescu al 59', Nenè per Manuel al 67'.

Ammoniti: Irimescu e Iorgulescu (R); Diamantino (P).

Il gol. Sousa crossa da destra in centroarea; Nené tira di controbalzo e infila Moraru.

I migliori: Dimantino (P); Iorgulescu (R).

GRUPPO 2
Parigi, 20 giugno

Spagna 1	Germania 0
Arconada	Schumacher
Gordillo	B. Foerster
Camacho	Briegel
Macheda	Stielike
Goicoechea	K.H. Foerster
Julio Alberto	Brehme
Senor	K. Allofs
Victor	Matthaus
Gallego	Meier
Santillana	Voeller
Carrasco	Rummenigge
All.: Munoz	**All.:** Derwall

Arbitro: Christov (Cecoslovacchia)

Marcatori: 90' Macheda

Sostituzioni: Garcia per Goicoechea al 25', Littbarski per Meier al 60', Rolff per Brehme al 74', Lopez per Julio Alberto al 76'.

Ammoniti: Goicoechea (S), Meier (G).

Il gol. Sebor batte una punizione da destra: sulla traiettoria, in tuffo, interviene Maceda che batte Schumacher.

Note: al 44' Schumacher ha parato un rigore tirato da Carrasco.

I migliori: Arconada (S); Schumacher (G).

SEMIFINALE
Marsiglia, 23 giugno

Francia 3	Portogallo 2
Bats	Bento
Battiston	Joao Pinto
Le Roux	Alvaro
Bossis	Lima Pereira
Domergue	Eurico
Tigana	Sousa
Fernandez	Frasco
Giresse	Chalana
Platini	Pacheco
Lacombe	Jordao
Six	Diamantino
All.: Hidalgo	**All.:** Cabrita

Arbitro: Bergamo (Italia)

Marcatori: 25' Domergue (F); 74' e 98' Jordao (P); 115' Domergue (F); 119' Platini (F).

Sostituzioni: Gomes per Diamantino al 46', Nenè per Sousa al 64', Ferreri per Lacombe al 67', Bellone per Six al 101'.

Ammoniti: Lima Pereira, Eurico (P); Lacombe (F).

I gol. 1-0: azione di Platini che Pacheco interrompe con le maniere forti al limite dell'area. Bergamo fischia la punizione e sul pallone i francesi sono in quattro: tutti si aspettano il tiro di Platini ma Domergue, a sorpresa, sostituisce lo juventino: nulla da fare per Bento. 1-1: c'è un cross da sinistra di Chalana per Jordao che, stranamente libero, tocca di testa e realizza. 1-2: da Joao Pinto a Chalana che crossa per Jordao: il centravanti tocca di collo e di stinco e Bats è kappaò. 2-2: Platini, prima di cadere alla ricerca di un improbabile rigore, serve Domergue che insacca. 3-2: intesa Tigana-Platini che palleggiano di fino; il pallone arriva a Michel che controlla e batte Bento.

I migliori: Tigana (F), Chalana (P).

SEMIFINALE
Lione, 24 giugno

Spagna 1	Danimarca 1
(Spagna qualificata 6-5 ai rigori)	
Arconada	Qvist
Senor	Sivebaek
Camacho	Busk
Maceda	M. Olsen
Garcia	Nielsen
Gordillo	Lerby
Julio Alberto	Berggreen
Victor	Bertelsen
Gallego	Arnesen
Santillana	Elkjaer
Carrasco	Laudrup
All.: Munoz	**All.:** Piontek

Arbitro: Courtney (Inghilterra)

Marcatori: 7' Lerby (D); 67' Maceda (S)

Sostituzioni: Sarabia per Julio Alberto al 70', J. Olsen per Arnesen al 78', Urquaiaga per Garcia al 102', Brylle per M. Olsen al 113'

Espulsi: Berggreen

Ammoniti: Gordillo, Garcia, Victor, Maceda, Arconada (S); Berggreen, Bertelsen, Elkjaer (D)

I gol: 0-1: cross di Arnesen da destra, testa di Elkjaer e Arconada devia sulla traversa che respinge. Sul pallone arriva Lerby: sinistro rapido come la folgore e gol. 1-1: azione prolungata e potente di Gordillo che tocca indietro per Maceda che, a sua volta, sparava forte e preciso di destro; Niente da fare per Qvist.

I rigori: Brylle (D) realizzato; Santillana (S) realizzato; J. Olsen (D) realizzato; Senor (S) realizzato; Laudrup (D) parato ma l'arbitro lo fa ripetere e questa volta è gol; Urquaiaga (S) realizzato; Lerby (D) realizzato; Victor (S) realizzato; Elkjaer (D) alto; Sarabia (S) realizzato.

I migliori: Arconada (S); M. Olsen (D).

Bruno Conti (foto grande) **è il migliore, genio e muscoli; il suo naturale erede** (sopra) **Pietro Fanna** (FotoBriguglio); **la stella esotica** (sotto) **Zibi Boniek** (fotoGiglio)

BRUNO CONTI (fotoZucchi)